

LEOPOLD STEURER, *Le Opzioni del 1939 e la stampa estera*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Classe di scienze umane, classe di lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 10 v. 2 (2020), pp. 189-216.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Leopold Steurer

## Le Opzioni del 1939 e la stampa estera

**RIASSUNTO:** In considerazione degli sviluppi politici drammatici dell'estate 1939 in Europa i mass-media dei Paesi occidentali (Europa, Stati Uniti, Sud-America) riferirono ampiamente anche sulla presunta soluzione definitiva del problema altoatesino attraverso le Opzioni imposte.

Probabilmente si trattò dell'unica volta nella storia in cui effettivamente "tutto il mondo" guardava a quanto accadeva in Alto Adige.

Attraverso una serie di esempi il saggio analizza come la questione delle Opzioni sia stata affrontata da un punto di vista "esterno".

Inoltre viene presentato l'appello contro le Opzioni dello scrittore Heinrich Mann, che a suo tempo venne ripreso da vari quotidiani dei Paesi occidentali (Francia, Belgio, Olanda, Svizzera nonché in America).

**PAROLE CHIAVE:** Opzioni del 1939 in Alto Adige/Südtirol, Reazioni della stampa estera, Heinrich Mann.

**ABSTRACT:** In view of the dramatic political developments in the summer 1939, the Western media, from Europe to USA and South America reported extensively on the alleged final solution of the South Tyrolean problem through imposed options. This was probably the only time in the history that "the whole world" actually looked at South Tyrol.

Through a series of examples the essay analyses how the question of options was approached from an external perspective. In addition the appeal against the options by the writer Heinrich Mann is presented, which was published in various newspapers in France, England, Belgium, Holland, Switzerland and America.

**KEY-WORDS:** Options 1939 in South Tyrol, Media and external perspective, Heinrich Mann.

Il 23 giugno 1939 fu deciso il trasferimento (e successivo reinsediamento in un territorio ancora da definire) dei sudtirolesi nel Reich. In meno di due ore nella sede centrale della Gestapo di Berlino, cinque delegati italiani e dodici tedeschi avevano raggiunto una "soluzione definitiva del problema sudtirolese". Heinrich Himmler, Reichsführer delle SS e capo della polizia, si mostrò pienamente soddisfatto del risultato. Disposizioni più dettagliate per l'attua-

zione dell'accordo seguirono solo il 21 ottobre 1939, quando furono firmate le *Norme per il rimpatrio dei cittadini germanici e per l'emigrazione di allogeni tedeschi dall'Alto Adige in Germania*<sup>1</sup>.

Del resto, il Führer Adolf Hitler aveva “definitivamente risolto” il problema sudtirolese già dopo l'occupazione dell'Austria. Il 7 maggio 1938, durante la sua visita a Roma, alla presenza di Benito Mussolini, aveva così annunciato da Palazzo Venezia: «Divenuti vicini immediati e ammaestrati dall'esperienza di due millenni, intendiamo riconoscere la frontiera naturale che la provvidenza e la storia hanno palesemente tracciato ai nostri due popoli». In tal modo Hitler aveva dichiarato il Brennero uno spartiacque non solo geografico, ma anche “nazionale”.

Alla base del progetto dell'opzione e del reinsediamento dei sudtirolesi vi era l'alleanza tra le due dittature d'Italia e Germania, la cui concordanza ideologica, nonostante alcuni interessi divergenti, aveva portato dal 1936 a una collaborazione sempre più stretta, fino al cosiddetto Asse Roma-Berlino.

Oltre alla questione austriaca, un ricorrente motivo di conflitto tra le due potenze dell'Asse era il confine del Brennero ovvero la questione sudtirolese. Per l'Italia fascista il confine del Brennero era un punto non negoziabile, mentre vi erano posizioni diverse all'interno del nazionalsocialismo. Da un lato vi era la posizione ufficiale del partito, che Hitler aveva già formulato nel *Mein Kampf*: l'alleanza con l'Italia fascista era molto più importante dei “pochi tedeschi” del Sudtirolo. Dall'altro lato, vi erano singoli funzionari della NSDAP, soprattutto nella Germania meridionale, per i quali il Grande Reich tedesco avrebbe dovuto naturalmente includere il Sudtirolo o comunque fare di tutto per rivendicarlo.

Col tempo il rapporto di forza tra le due potenze dell'Asse si spostò a favore della Germania. Dall'iniziale ruolo di “maestro” venerato da Hitler, dopo l'annessione dell'Austria il Duce divenne sempre più “alleato debole” del Terzo Reich, che ora determinava tempi e obiettivi della presunta politica comune dell'Asse.

Fino al 1938 l'Italia era stata modello e “potenza tutrice” dello Stato corporativo austro-fascista e fu costretta a rinunciare a questo ruolo in nome dell'alleanza con la Germania nazista. L'invasione dell'Austria da parte delle truppe tedesche nel marzo 1938 e la sua annessione come “Marca orientale” del Reich cambiarono radicalmente la carta politica dell'Europa. Il nuovo

---

<sup>1</sup> Questo articolo riprende – in forma rielaborata ed ampliata – il mio contributo *Anno Neun von außen. Andreas Hofer und die Südtiroler Umsiedlung im Spiegel der internationalen Presse 1939*, pubblicato in *Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, a cura di G. Pallaver, L. Steurer, Edition Raetia, Bozen 2011, pp. 111-158.

confine comune del Brennero rese necessario anche un chiarimento sugli interessi delle due dittature. La questione sudtirolese doveva essere “risolta” definitivamente il prima possibile: era stata in passato un “pomo della discordia” e avrebbe potuto costituire anche in futuro un motivo di conflitto.

L’annessione austriaca suscitò l’euforia di molti sudtirolesi (non tutti) che speravano che anche il Sudtirolo sarebbe presto entrato a far parte del Grande Reich tedesco, tuttavia sul piano diplomatico la questione venne impostata in modo del tutto diverso.

L’idea di trasferire minoranze etniche per risolvere conflitti fra Stati non fu un’invenzione dei due regimi fascisti di Roma e Berlino. Ebbe origine nel contesto dell’acceso nazionalismo ottocentesco, che mirava alla massima coincidenza possibile tra i confini statali e quelli nazionali. Come tanti altri concetti di quel periodo, tra le due guerre esso venne ripreso e applicato in modo radicale. I progetti di reinsediamento dei e delle sudtirolesi partirono concretamente nella primavera/estate del 1939. Il 15 giugno di quell’anno Hitler aveva incaricato Heinrich Himmler di pianificare e realizzare il reinsediamento sudtirolese, che, come tutti gli altri condotti dal Terzo Reich nel periodo 1939-45, rientrò tra le competenze delle SS, verso le quali gli organi statali del Reich avevano solo funzioni di supporto.

L’Accordo di Berlino del 23 giugno 1939 poneva la popolazione sudtirolese di fronte all’alternativa di optare per la cittadinanza germanica (firmando il “modulo rosso”) e di conseguenza emigrare nel Terzo Reich, oppure di mantenere la cittadinanza italiana (“modulo bianco”) e continuare a vivere nella provincia di Bolzano sotto il regime fascista.

C’era in realtà una terza possibilità, che venne utilizzata da molti sudtirolesi, nota come “opzione grigia”: chi non firmava alcunché continuava a essere considerato cittadino italiano.

Il termine fissato per una tale drammatica decisione fu molto vicino: il 31 dicembre 1939. Per i sudtirolesi residenti all’estero, per il clero (con servitù, dipendenti e familiari conviventi) come pure per malati, detenuti, bambini senza tutori, malati di mente etc. esso fu prorogato al 30 giugno 1940.

L’ambito territoriale dell’opzione comprendeva non solo la provincia di Bolzano di allora con i comuni della Bassa Atesina (che rientravano in quella di Trento), ma anche Cortina d’Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia (Belluno) e la Val Canale (Udine). Ci furono accordi speciali per la Val di Fassa, la Valle del Fersina e Luserna (provincia di Trento), che furono incluse nell’accordo solo nel dicembre 1939, in seguito alle pressioni tedesche.

Molto meno chiara della cornice territoriale risultò l’esatta definizione del gruppo di persone ammesse all’opzione. Le autorità italiane avrebbero

preferito porre come unica base criteri “oggettivi” come discendenza, lingua e cultura. Per le autorità tedesche invece si sarebbe dovuto applicare solo il principio soggettivo della dichiarazione dell’interessato. Avvenne così che, subito dopo la scadenza del termine e fino al 1943, le autorità tedesche e italiane si trovarono a discutere costantemente sulla legittimità ovvero validità di migliaia di casi di opzione per la cittadinanza tedesca.

Allo stesso modo i rappresentanti degli alleati dell’Asse si trovarono a confrontarsi come concorrenti e addirittura avversari in molti altri campi relativi all’applicazione dell’accordo: la stima dei beni degli optanti da parte dei tecnici delle commissioni paritetiche italo-tedesche oppure il trasferimento dei beni culturali trasportabili, come collezioni museali, oggetti d’arte sacra e profana, etc.

Vi era una differenza di fondo tra gli interessi e gli obiettivi dei due alleati: l’Italia fascista mirava a un trasferimento parziale mentre il Terzo Reich voleva un reinsediamento il più possibile “totale”. Ciò emerse già durante la battaglia propagandistica dall’ottobre al dicembre 1939 e poi sempre più durante le controversie degli anni 1940-43. La divergenza comunque risultava evidente già a una attenta lettura del testo dell’accordo del 21 ottobre 1939. Nel testo italiano delle *Norme* si parlava di «emigrazione *di* (e non «*degli*», *nda*) allogeni tedeschi dall’Alto Adige in Germania». Nel testo tedesco delle *Richtlinien*, invece, l’obiettivo dell’accordo veniva così espresso: «Rückwanderung der Reichsdeutschen und der Umsiedlung *der* Volksdeutschen aus dem Alto Adige» (usando il genitivo plurale dell’articolo determinativo, ovvero «*der*», si veniva così a intendere il gruppo, la categoria nel suo complesso).

Queste divergenze, visibili anche all’esterno, si erano manifestate già nel gennaio del 1940 allorché non era seguita alcuna comunicazione congiunta sui risultati dell’opzione. Per motivi di prestigio e interesse politico, entrambe le parti pubblicarono dati diversi sugli optanti per la Germania, “deformati” verso l’alto da parte tedesca e verso il basso da parte italiana. Nonostante le differenze, si può oggi presumere che circa l’86 per cento della popolazione di lingua tedesca abbia optato per la cittadinanza germanica. Politicamente interessante è in ogni caso il fatto che i nazionalsocialisti “illegali” del *Völkischer Kampfring Südtirol* (VKS), sulle cui spalle ricadeva la responsabilità principale della battaglia propagandistica di quei mesi, fornirono un dato di opzioni per il Reich del 90,7% e lo comunicarono in una trionfale lettera personale a Hitler e Himmler. Era un’esplicita allusione che con questo risultato plebiscitario i sudtirolesi non avevano lottato per poi essere trasferiti e abbandonare così la propria patria, bensì avrebbero meritato l’annessione della propria terra alla Germania. Esattamente con questa percentuale, infatti, la popolazione della Saar si era espressa nel 1935 per l’annessione al Terzo Reich.

L'annessione dell'anno 1919 fu certo vissuta dai sudtirolesi tedeschi come un profondo trauma, come la "consegna al nemico ereditario", la degradazione "da padrone a servo". Essa però ebbe come effetto una compattazione etno-politica della minoranza sudtirolese, che trovò la sua manifesta espressione nella fondazione del *Deutscher Verband*.

L'Opzione del 1939 rappresentò un trauma di analoga gravità, ma con conseguenze esattamente opposte, ovvero la divisione e lacerazione interna: per questo la memoria dell'Opzione, del trasferimento e della seconda guerra mondiale dovette essere cancellata (e tabuizzata) dalla coscienza storica collettiva e individuale di almeno una generazione di altoatesini.

Fu una lacerazione che divise in due campi ostili matrimoni, famiglie, amicizie, comunità paesane, in poche parole tutto il Land. I vertici ecclesiastici della diocesi di Bressanone (il vescovo Geisler e il vicario generale Pompanin) si trovarono in posizione opposta a quelli della diocesi di Trento (il vescovo Endrici e Kögl, vicario generale per i dieci decanati di lingua tedesca) e alla grande maggioranza (almeno l'80%) del proprio clero. I ladini della Val Gardena optarono a larga maggioranza per la cittadinanza tedesca e il trasferimento, mentre quelli della Val Badia si espressero in gran parte per "restare". All'interno delle singole famiglie i padri optarono in modo diverso dalle opinioni delle madri (che non avevano diritto di opzione), i figli maggiorenni in modo diverso dai genitori.

Dopo il 1945 si volle nascondere, in nome della "compattezza politica" nei confronti di Roma, il fatto che questa divisione all'interno della minoranza, manifestatasi esteriormente con l'opzione del 1939, di fatto era cominciata già con l'infiltrazione dell'ideologia nazista, soprattutto a partire dai circoli giovanili e degli intellettuali borghesi all'inizio degli anni Trenta e aveva trovato la sua forma organizzativa con la fondazione del VKS nel giugno 1933.

Nel suo romanzo autobiografico *Bel paese, brutta gente* Claus Gatterer ha descritto con efficacia questo lento processo di riorientamento culturale e politico di molti sudtirolesi da Vienna a Berlino:

Se fino a ieri *Austria* e *Tirolo* erano stati i nostri sostantivi patriottici e politici (per qualcuno anche *Kaiser*) e *tedesco* era stato soltanto un aggettivo per indicare la nostra lingua o la scuola oppure il giudice che avremmo voluto avere, d'ora in poi un sempre maggior numero di persone cominciava ad usare *tedesco* come sostantivo, ricacciando a rango di aggettivo tutto ciò che aveva da fare con *Tirolo* e *Austria*. Quando i bambini giocavano alla guerra, non si schieravano più in austriaci o tirolesi contro italiani, ma in tedeschi contro italiani [...] non si desiderava più ridiventare austriaci ma essere tedeschi, e

perciò il detto “Signore lasciaci essere tedeschi” divenne l’espressione della nostra speranza.

Ed è ancora Gatterer a descrivere (nel capitolo *I grandi tempi*) la nuova mentalità diffusasi subito dopo l’avvento di Hitler al potere, espressione di una nuova auto-consapevolezza politica da parte dei sudtirolesi:

Così si incominciò a dire “tedesco” per “austriaco” o “tirolese”. Il nuovo sostantivo del nostro senso patriottico faceva germogliare in molti cuori la consapevolezza di un’insospettata forza, di una nuova grandezza, di una smisurata sensazione di futuro potere. Austria? Tirolo? Essere tedeschi: questa era la cosa importante. Essere tedeschi significava essere il figlio irredento in attesa della liberazione nel grande regno del futuro e non più il povero figlio dimenticato di un regno sperduto.

Se in generale si volessero riassumere sinteticamente le ragioni di un risultato così alto di opzioni per la Germania (senza entrare nel dettaglio dello svolgimento della battaglia propagandistica nell’autunno/inverno del 1939), si potrebbe dire che è stato il risultato di un doppio processo di “spaesamento” dei sudtirolesi. Il primo è avvenuto sul *piano politico-sociale* ed è stato causato dalla politica fascista di snazionalizzazione che fu imposta ai sudtirolesi dal 1922. Il secondo processo, su un *piano morale e culturale*, è avvenuto con l’adozione del concetto nazista di *Volksdeutschen* (“tedeschi etnici”). La decisione di Hitler di trasferimento rivelò come illusoria la precedente speranza di “liberazione grazie al Führer”. Secondo il principio nazista “Tu non sei niente, il tuo popolo è tutto!”, il singolo gruppo etnico doveva sacrificarsi in nome dei superiori interessi del Reich ed esprimerlo con una “orgogliosa dichiarazione di fedeltà al Führer e al popolo tedesco”.

I sudtirolesi avevano in gran parte già realizzato questo processo da soli e con questa nuova auto-coscienza di *Volksdeutschen* divennero un “materiale umano” mobile, disponibile e pienamente utilizzabile dall’apparato della politica di pianificazione dei territori conquistati condotta dal Terzo Reich negli anni 1939-45.

L’opzione del 1939 rappresentò la lacerazione più profonda che avesse mai attraversato la società sudtirolese. Fu una guerra civile ideologica combattuta con tutti i mezzi propagandistici all’epoca disponibili e anche con forme di violenza psicologica e personale. Ma rappresentò anche un’occasione in cui lo sguardo di “tutto il mondo” si posò sul Sudtirolo. Nell’estate del 1939, infatti, i mezzi di comunicazione occidentali, dall’Europa agli Stati Uniti e

al Sudamerica, riferirono dettagliatamente sulla presunta soluzione definitiva del problema sudtirolese cercata dalle potenze dell'Asse attraverso l'accordo sul reinsediamento. Esso fu interpretato da non pochi commentatori dell'epoca come il preludio dell'imminente conflitto bellico.

Gli effetti e il significato delle opzioni sudtirolesi non sfuggirono agli osservatori internazionali. Lo testimoniano le considerazioni di leader politici di primo piano, come Leon Blum (1872-1950), primo ministro francese sia prima che dopo la Seconda guerra mondiale, oppure Winston Churchill (1874-1965), Primo ministro britannico negli anni del conflitto (1940-1945). Lo confermano anche gli appelli e le riflessioni da parte di autorevoli intellettuali come lo scrittore Heinrich Mann (1871-1950) o la filosofa Hannah Arendt (1906-1975), che parla delle opzioni sudtirolesi nel contesto delle sue considerazioni sulle "aporie dei diritti umani". Le Opzioni furono interpretate come un esempio paradigmatico dell'orientamento autoritario e totalitario del fascismo e del nazionalsocialismo e presentate come monito delle conseguenze catastrofiche che sarebbero derivate dai caratteri profondamente disumani delle due dittature.

Oggi la ricerca storiografica sul tema delle opzioni può dirsi sviluppata in modo abbastanza completo per diversi suoi aspetti, soprattutto riguardo al contesto delle relazioni tra Italia e Terzo Reich e alla divisione all'interno della popolazione di lingua tedesca tra optanti per la Germania e *Dableiber* (coloro che restavano). Meno indagate sono state le reazioni di allora all'interno delle democrazie estere.

Attraverso uno sguardo panoramico sulla stampa estera, questo contributo presenta le reazioni suscitate dalle opzioni sudtirolesi, le interpretazioni di questo "trasferimento etnico" nonché le indicazioni che ne furono tratte in relazione agli ulteriori sviluppi politici in Europa.

## Gli occhi del mondo sul Sudtirolo

Dall'inizio del luglio 1939 la stampa europea, soprattutto quella svizzera, cominciò ad occuparsi di Sudtirolo. Mentre né dall'Italia fascista né dalla Germania nazionalsocialista provenivano informazioni concrete sul previsto reinsediamento, tutti i cittadini stranieri senza residenza permanente in Provincia venivano sommariamente espulsi con un decreto del prefetto Mastromattei del 10 luglio 1939. Il regime fascista avrebbe voluto risolvere la questione insieme ai "camerati alleati", indisturbato e senza finire sotto osservazione da parte di eventuali "agenti stranieri".

**Zuid - Tirol  
door de Duitschers  
ontruimd**

HET ZELFBESCHIKKINGSRECHT MET DE VOETEN  
GETREDEN

**WELK KOOPJE WERD ER TUSSEHEN HITLER  
EN MUSSOLINI GESLOTEN ?**

Na de officiele mededeling door de Italiaansche regering verstrekt, hoopende de verovering van de Duitschers uit Zuid Tirol, zijn wij, zooals wij gisteren hebben aangevoerd, niet van uiliger ge worden omringt de ware redenen van den maatregel die door Italië met veel haast werd uitgevoerd.

Het is al een zanddering geval dat men juist in een oorlogs van toornen voor welker bevestiging men zich in al te luiden en ook in Italië zeer veel bewondering opdoet, maatregelen treffen wil toornen.

Waarom wordt de ontvoering van Tsjecho's, het werd door Duitschland geroepelijk ten bate van de Oostenrijkers en van de Duitzen en thans ten bate van de Duitzers. En zooals wij thooer hebben verwoord, ook de Duitse van den boeden over boord geroep.

Zulk een oplossing van het Duitsche vraagstuk in Zuid-Tirol zal wij reeds hebben verwacht. Hadde men die oplossing op Tsjecho's dwingend losgelaten, dan zouden de Swieten niet pak en zak naar Duitschland zijn vertrokken en zou Tsjecho's dwingend, Tsjecho's dwingend ge worden zijn.

Duitse bladen hebben de vraag ge-

**de Duitschers in Zuid Tirol — want een ontvoering is het, — met haast en zelfs met overhaasting, uitgevoerd en worden ook de buitenlanders uit de provincie van Bolzano en Bova verwijderd?**

Politieke en militaire redenen », zegt de Italiaansche officiele mededeling. En het is dan vooral dit woord militair dat leeft.

Men kan zich diezwaargende in de gangen en pellingens voordoen. Neemt die provincie, die grenst aan de Brennerpoort, door Italië versterkt en met welk doel? Welke hier gunstige politieke voordeligheidsmiddelen door Italië en Duitschland opgericht? Sommige Engelsche bladen maken gewag van « militaire dingen die aan het geroepen worden zijn ».

Het blijkt evenwel dat een der voornaamste redenen, welke de voorgeschiede, zijn moet dat er in Zuid-Tirol een onafhankelijkheidsprobleem wordt doorgevoerd en dat Italië en Duitschland hier beiden dat vrome oogen het zwaargewicht niet zouden verdoen van verboden Duitschers die met geweld ontvoerd werden.

**Theorieën beurtelings gehuldig en over boord gegooid**

En die onafhankelijkheid isert stof voor arianhande broedoverwinen. Na den afval van Oostenrijk, van het Oostenrijk, van Bohemen en Moravië heeft Hitler dichtbij verklaard dat de ita-

stid ; Zou het ook niet mogelijk zijn de Duitschers uit Dancig naar Duitschland te doen verhuizen?

**Geholme afspraken tusschen Hitler en Mussolini**

Door Duitschland en Italië zijn twee bondgenooten. Zij hebben er alle belang bij ieder welvingspunt tusschen hen beiden weg te ruimen. Mussolini was zeker niet gewillig door de Duitschers in Zuid-Tirol eenmaal als Hitler anders werd door de Tsjecho's die hij in zijn klauwe gevat heeft.

Gedaten van een ander-ras en volk door geweld in te lijen, brangt geen voordeel. Zich van de Duitschers in Zuid-Tirol te ontdoen, blijkt dus van de zijde van Mussolini een zeer gunstige zaak te zijn. Doch het geschiedde te bewoeden dat in een oplossing die een nationaal-ke en beschavingsoogen, niet kan worden goedgeloofd.

Er werd dus tusschen Hitler en Mussolini een koop gesloten. Wat geeft Mussolini in ruil aan Hitler? En welke zijn de geholme doeleinden van Hitler?

Door Duitschland werd vermoend, dragede Mussolini de Kroonprins in bezetting en zelfs in Oostenrijk op te ruimen. Toen Oostenrijk werd gilligheidsloos, zal Hitler tegen Mussolini, die zich konst had gehouden : Dit zal ik nooit vergaten ». Wat de beide dictators elkaar hebben gesproken — want Hitler heeft een groot effect schreeft — heeft vooreinde tot het zijk der geshiedschreef behooren.

Quasi giornalmente dalle diverse capitali europee, ma anche dall'America, i consolati e le ambasciate d'Italia e di Germania riferivano di articoli nella stampa dei rispettivi paesi sul tema del Sudtirolo e sul suo ruolo nel contesto della politica dell'Asse: da Atene, Lubiana, Lisbona, Parigi, Londra, Bruxelles, L'Aja, Berna, fino a Lima, Washington e Asunción.

Il silenzio delle autorità governative di Roma e Berlino sul reinsediamento rendeva inevitabile che sia in Sudtirolo che nella stampa straniera circolassero diverse voci e speculazioni sul tema.

Swizzera e Francia

Il «Neue Zürcher Zeitung» fu il primo giornale a dare notizia, il 3 luglio 1939, del trasferimento dei sudtirolesi. Il corrispondente da Roma infatti appreso che il Console generale, Otto Bene, aveva annunciato il 29 luglio, in occasione di un incontro con *Reichsdeutschen* a Merano, che tutti i tedeschi del Reich residenti in Sudtirolo avrebbero dovuto lasciare il territorio entro pochi mesi e che tutti i sudtirolesi che non avessero scelto di emigrare verso il Reich sarebbero stati reinsediati nell'Italia meridionale.

Quando le condizioni economiche e finanziarie dell'accordo sul trasferimento del 26 ottobre 1939 divennero pubbliche, fu di nuovo la

«De Standaard», 14 luglio 1939.



si è voluto eliminare le minoranze tedesche dalla zona di frontiera per evitare un nuovo problema del tipo sudetico [...]. Nel mentre si prepara la deportazione in massa dei tedeschi del Tirolo del Sud, non si pensa di farlo per quelli di Danzica quantunque nel primo caso non esista il pericolo di guerra che cova per il secondo. Perché non applicare alla Tunisia gli stessi metodi che si usano per l'Alto Adige?

La stampa francese cercava così di mettere in luce i punti deboli e le contraddizioni interne della politica estera fascista così come della politica razziale ed etnica del Terzo Reich, fornendo argomenti alla politica estera dei governi di Londra e Parigi perché si opponessero ai piani di guerra di Hitler e indebolissero l'Asse Roma-Berlino. Le reazioni a Roma e a Berlino furono altrettanto polemiche: l'ambasciatore italiano a Parigi parlò del noto "livore antifascista" della stampa francese e il «Völkische Beobachter» titolò: *Hetze um Südtirol – Achsenfeindliche Kommentare zur volksdeutschen Rückwanderung* («Agitazione per il Sudtirolo – Commenti ostili all'Asse sul ritorno dei *Volksdeutsche*»).

Sul quotidiano del partito fascista «Il Popolo d'Italia», il giornalista Virgilio Gayda rispose agli attacchi della stampa francese rinfacciando ai "governi plutocratici" di Francia e Inghilterra di aver a loro volta praticato espulsioni di massa della popolazione di lingua tedesca dalla Francia (nel caso dell'Alsazia) o dalla Polonia (nel caso della Slesia); inoltre, nel 1923 lo scambio di popolazione tra Grecia e Turchia era stato accolto a Londra e Parigi come "saggio atto di pacificazione".

Fu Leon Blum, già Presidente del consiglio francese per il Fronte Popolare tra il 1936 ed il 1937, ad articolare la più fondata critica sulla stampa francese in merito alla politica di reinsediamento delle potenze dell'Asse. Sul «Paris Soir» del 25 luglio 1939 il leader socialista definì il trasferimento dei sudtirolesi come «un'azione barbara e disumana»; la popolazione di lingua tedesca del Sudtirolo sarebbe stata così sacrificata per salvaguardare la stabilità dell'Asse Roma-Berlino, di cui Hitler aveva bisogno per perseguire i suoi obiettivi di politica estera, ossia «una politica revanscista a occidente e di espansione territoriale a oriente». Seguendo la sua politica razziale ed etnica, Hitler avrebbe reclamato per sé gli abitanti del Sudtirolo, mentre Mussolini si sarebbe garantito il controllo del territorio con il confine del Brennero, importante per motivi politici e di sicurezza.

## Inghilterra

Durante l'estate del 1939 anche la stampa inglese riferì in modo particolareggiato e con grande zelo di quanto stava avvenendo in Sudtirolo. Alla base di tale impegno vi era anche il particolare interesse della borghesia intellettuale inglese verso le vicende di quella terra, che affondava le radici nell'Ottocento, con le guerre di liberazione antinapoleoniche e con gli sviluppi del turismo e dell'alpinismo in Tirolo, la costruzione delle strade dolomitiche e l'esplorazione delle montagne. Vi sono molti esempi di questa "simpatia" inglese per il Sudtirolo. Ad esempio, il poeta William Wordsworth, uno dei fondatori del romanticismo inglese, era stato in gioventù un entusiasta sostenitore delle idee della rivoluzione francese, ma poi, con l'avvento della dittatura giacobina e la conquista della Svizzera da parte delle truppe rivoluzionarie, si era trasformato in un deciso oppositore della Francia e di Napoleone. Ciò l'aveva portato ad occuparsi anche della rivolta tirolese di Andreas Hofer del 1809. Alcune sue poesie pubblicate nel 1815 sulla rivista «The Friend» s'incentrano proprio sulla contrapposizione tra il tiranno Napoleone e Hofer, nuovo eroe della libertà nelle Alpi, paragonato quindi a Guglielmo Tell. Tali liriche costituiscono l'espressione popolare del conservatorismo politico degli ambienti borghesi e aristocratici inglesi della prima metà dell'Ottocento.

Nel 1864 uscì a Londra il libro di viaggi *The Dolomite Mountains* in cui il pittore Josiah Gilbert e il naturalista George C. Churchill, utilizzando per la prima volta il termine "Dolomiti", illustrarono al pubblico il fascino di questo territorio.

Un ulteriore esempio è rappresentato da William Adolf B. Grohmann. Discendente da parte di padre da banchieri austriaci e da parte di madre da nobili irlandesi, era diventato nella seconda metà dell'Ottocento uno dei più brillanti pionieri dell'alpinismo europeo nonché uno dei più conosciuti scrittori del relativo genere letterario, grazie ai suoi racconti di avventure e cacce sulle Montagne Rocciose americane e in Sudafrica. Nel suo primo libro, *Tyrol and the Tyrolese. The people and the land in their social, sporting and mountaineering aspects*, Grohmann descrive la sua giovinezza in Tirolo e la prima ascensione del Grossglockner, compiuta nel 1875. Edito nel 1877 dal rinomato editore Tauchnitz di Lipsia (all'interno della collana in lingua inglese), il libro divenne un best-seller nei circoli degli sportivi e degli appassionati di alpinismo della borghesia inglese. Verso la fine del secolo Grohmann pubblicò altre opere di genere storico-culturale sulla caccia e sull'alpinismo in Tirolo, contribuendo a diffonderne ulteriormente la fama tra la borghesia intellettuale inglese.

Non c'è da meravigliarsi quindi delle discussioni e dello scandalo che nell'estate del 1939 produsse l'annuncio dell'accordo sul trasferimento dei sudtirolesi nell'opinione pubblica e nella politica inglese.

Sul tema si espressero anche i rappresentanti di quella cerchia inglese di "amici del Sudtirolo" che si era formata negli anni Venti e rafforzata negli anni Trenta a partire dall'edizione in lingua inglese di *Tirol unterm Beil* (*Tyrol under the Axe of Italian Fascism*) del sudtirolese Eduard Reut-Nicolussi e dei due viaggi in Inghilterra da parte di quest'ultimo, in cui partecipò a diverse conferenze e strinse contatti con giornalisti, politici, scrittori e scienziati.

Particolarmente rilevante fu il viaggio del 1936, quando Reut-Nicolussi tenne una conferenza sul Sudtirolo in occasione di un convegno a Londra del *Royal Institute of International Affairs* sul tema delle minoranze linguistiche in Europa, che portò alla creazione di un *Andreas-Hofer-Bund* inglese da parte di alcuni "amici del Sudtirolo". Al convegno parteciparono importanti personaggi, come l'influente pubblicista ed esperto dell'Europa sudorientale Robert William Seton-Watson e lo storico ed esperto di minoranze Carlile A. Macartney. Quest'ultimo era dal 1928 segretario del comitato delle minoranze della Società delle Nazioni a Ginevra, nel 1934 aveva pubblicato il suo fondamentale studio *National States and National Minorities*, per lungo tempo fu consulente scientifico del Foreign Office inglese e dal 1945 insegnò relazioni internazionali a Edimburgo.

L'anno dopo, nel suo secondo lungo tour inglese, Reut-Nicolussi intervenne in qualità di rappresentante del Sudtirolo alla conferenza annuale del congresso delle nazionalità europee a Londra. Qui ebbe una nuova opportunità di stringere contatti con importanti rappresentanti della politica, della cultura e della stampa e pianificare con loro diverse attività riguardanti la questione altoatesina. Furono soprattutto queste nuove conoscenze a intervenire presso l'opinione pubblica inglese nell'estate del 1939. Elenchiamo alcuni tra i più importanti di questi "amici del Sudtirolo" inglesi: il professor Donald D. Innes dell'Università St. Andrews; il pilota della Royal Air nonché pubblicista Lord Davis Douglas-Hamilton e suo fratello, Douglas Douglas-Hamilton, deputato presso la Camera dei Comuni e Marchese di Douglas e Clydesdale; Margaret Lambert, giornalista ed esperta di minoranze; la presidente dell'associazione femminile *Womens League for Health*, Prunella Stack; il giornalista Stephen Clissold, che presentò Reut-Nicolussi a diversi redattori di giornali e riviste come il «Times», il «Manchester Guardian», «The Fortnightly Review» etc. Tutti questi importanti *opinion-makers* si erano già occupati della questione sudtirolese per via del loro lavoro, molti erano già membri dell'*Andreas-Hofer-Bund* fondato in Inghilterra nel 1936, avevano viaggiato in Sudtirolo conoscendone direttamente territorio e abitanti.

Reut-Nicolussi scrisse un lungo articolo sulla questione sudtirolese per la rivista «The slavonic (and east european) Review», su invito dell'editore della stessa, il già citato Robert W. Seton-Watson: il testo venne pubblicato nel 1938 (vol. 16, no. 47, pp. 370-385). Prendendo le mosse da una dichiarazione rivolta nel 1928 all'autore stesso da parte del Cancelliere austriaco Ignaz Seipel (ovvero che l'Italia avrebbe dovuto restituire il Sudtirolo all'Austria nel caso avesse voluto perseguire l'acquisizione di nuove colonie), Reut-Nicolussi illustrava la politica fascista in Sudtirolo e nel finale prospettava tre possibili scenari per il futuro:

- dato che ora l'Italia aveva ottenuto nuove colonie con la guerra d'Abissinia, essa avrebbe potuto restituire il Sudtirolo all'Austria, come riparazione all'ingiustizia della pace di St. Germain e delle politiche fasciste attuate;
- la creazione di un'amministrazione internazionale per il Sudtirolo analoga a quella cui era stata sottoposta la Saar dopo il 1919, che avrebbe assegnato all'Italia solo alcune garanzie di natura militare sui confini settentrionali;
- l'annessione del Sudtirolo alla Svizzera come nuovo cantone.

La Camera dei Comuni inglese fu l'unico parlamento nel mondo in cui, nell'estate del 1939, si discusse, pur brevemente, del progetto di reinsediamento dei sudtirolesi. Il deputato del *Tory Party* Douglas-Hamilton, marchese di Clydesdale, amico di Reut-Nicolussi e che si era già recato in Sudtirolo nel 1936 per un viaggio informativo, interrogò in merito il Ministro degli Esteri inglese nelle sedute del 19 e 21 luglio 1939, per ottenere informazioni più precise sul trasferimento, evidenziare le contraddizioni e i pericoli della politica estera di Hitler e sapere come Londra intendesse contrastarla. Il deputato chiese inoltre al governo inglese di proporre ad Hitler un'analoga soluzione relativamente alla questione di Danzica: non l'annessione territoriale, ma il reinsediamento della popolazione locale di lingua tedesca nel Reich, come nel caso del Sudtirolo.

Il Sottosegretario Richard Austin Butler rispose a queste interrogazioni a nome del Ministro degli Esteri e del Governo, condividendo sostanzialmente le valutazioni di Douglas-Hamilton ma senza essere in grado di fornire concrete informazioni sugli sviluppi della questione.

Nella primavera del 1939, con la fine della politica di *appeasement*, l'attivissima "lobby sudtirolese", che non solo era stata filotedesca ma in parte aveva simpatizzato per il Terzo Reich, registrò una notevole perdita di considerazione presso l'opinione pubblica britannica in termini politici e morali. Un interessante dettaglio: quello che era stato il più importante attivista di questa lobby, il già citato Douglas-Hamilton, aveva partecipato ai Giochi

Olimpici di Berlino del 1936, stringendo amicizie nella cerchia di Rudolf Hess (ad esempio con il geopolitico Albrecht Haushofer). In occasione del suo famoso volo in Inghilterra il 10 maggio 1941, Rudolf Hess avrebbe considerato Douglas-Hamilton come uno dei possibili referenti attraverso il quale discutere una “pace speciale”.

Dopo aver abbandonato la politica di *appeasement* in seguito all’invasione di Praga da parte della Wehrmacht il 15 marzo 1939, la politica estera inglese era consapevole che la soluzione della questione sudtirolese attraverso il trasferimento della popolazione costituiva un minaccioso passo in avanti nell’evoluzione verso un’altra guerra mondiale, in quanto rimuoveva un punto di contrasto importante tra i due partner dell’Asse.

Non sorprende quindi che nel dibattito intervenisse lo stesso Winston Churchill, tra le principali personalità del partito conservatore e tra il 1940 e il 1946 Primo ministro. Lo fece con un articolo sul «The Daily Mirror» del 27 luglio 1939 dal titolo *Hitler sells the Pass!*. Il politico inglese non negava di ritenere il reinsediamento e lo scambio di popolazioni, in determinate situazioni e sotto particolari condizioni, un mezzo adeguato a risolvere le controversie sui confini. Ma la prevista soluzione della questione sudtirolese non avveniva tra stati fra loro ostili, non era finalizzato a costruire una pace tra i paesi dell’Asse, già alleati dal Patto d’Acciaio: secondo Churchill l’accordo era parte della preparazione congiunta alla guerra.

Churchill sottolineava anche le evidenti contraddizioni nella politica estera del Terzo Reich nel caso dei tedeschi dei Sudeti, di Danzica e del Sudtirolo: mentre nei primi due casi Hitler aveva minacciato di intraprendere una guerra nel caso le controversie non fossero state risolte con l’annessione di questi territori al Terzo Reich, per il Sudtirolo era invece ricorso allo strumento del reinsediamento della popolazione.

Nell’articolo ricordava anche l’importante contributo inglese all’unificazione d’Italia nell’Ottocento e la calorosa accoglienza riservata in quel periodo a patrioti italiani come Mazzini e Garibaldi; al tempo stesso Churchill evitava di polemizzare sulla guerra fascista d’Abissinia, che aveva notevolmente peggiorato i rapporti italo-inglesi: preferiva invece mostrare quanto pericolosa e dannosa potesse essere per l’Italia una guerra contro le potenze occidentali, nel caso Mussolini si fosse schierato insieme ad Hitler. Mussolini, continuava Churchill, aveva già pagato il prezzo della creazione dell’Asse: con l’annessione dell’Austria e poi con l’invasione di Praga, l’Italia aveva perso prestigio e influenza in Europa a scapito del Terzo Reich.

In una lettera privata all’editore del giornale, Churchill chiariva l’obiettivo

# HITLER SELLS THE

# PASS!

THE hush continues throughout Europe, and this cheerless summer is enlivened by occasional jets of artificial sunlight from Berlin and Rome.

**WE ARE INVITED TO DRAW WHAT COMFORT WE MAY FROM AN OFFICIAL GERMAN DECLARATION THAT THERE MUST BE NO WAR FOR DANZIG.**

**GERMANY MUST HAVE IT WITHOUT A WAR!**  
All the time the German Army is steadily being placed upon a war footing. A million reservists have been called up. In addition to the normal army of a million men. Such a marshalling of strength in times of peace has never before been seen. It far exceeds the German force gathered for the pretended "manoeuvres" of last September.

However, we are assured from Berlin that these preparations are purely defensive. Their only object is to protect innocent, peace-loving Nazidom from some desultory attack by Poland or Denmark or Holland or perhaps from the Grand Duchy of Luxembourg.

Nazi blandishments have not yet attained the success in Britain and France which greeted similar graces last year. It is no more case of once bit, twice shy. It is a case of thrice bit, once shy.

◆ ◆ ◆  
We must be glad that Ministers and some of their experts now assure us of their confidence that our armed forces and preparations are adequate to our dangers.

The Ministers themselves must also be glad to be able to say this; because having had unlimited power all these years, they are undoubtedly responsible, and will be held responsible, for any deficiencies.

◆ ◆ ◆  
**A FAR MORE SIGNIFICANT SIGNAL IS MADE TO US FROM THE TYROL.**

The more the agreement between the German and Italian Dictators about the future of the Tyrol becomes known, the more we realise how tense and grave is the state of Europe.

◆ ◆ ◆  
It looks as if Herr Hitler has consented to the transfer

Mr. Winston Churchill writes today another vital article in his special series for the "Daily Mirror." Hitler, he says, has taken a step which is "the sacrifice of his very heart's blood."

of the entire German-speaking population of the Province of Bozen either to Greater Germany or elsewhere in Italy, in order that the homelands on which they have dwelt for a thousand years, the valleys and mountains of that beautiful upland, may be populated with Italians.

**IN TAKING THIS STEP HE IS SACRIFICING HIS VERY HEART'S BLOOD. THE UPROOTING OF A GERMANIC PEASANTRY FROM ITS NATIVE SOIL IS A COMPLETE DENIAL OF THE MAIN DECLARED PURPOSE OF HIS LIFE.**  
It runs counter to the most intense passion, apart from Jew-baiting, which has inspired it.

That he should be willing to do this is a proof which should be plain to the simplest mind, how seriously he regards the situation, and how determined he is to go forward upon the path of Continental domination.

This was the price—the only price that would serve to bind Mussolini to his chariot wheels. The position of the Italian Dictator has become increasingly precarious. The association of Italy with Germany has undermined the foundations of Italian National power, and has already deeply affected Italian independence.

Year after year the Italian people have seen tremendous changes to their detriment in the north.

The loss of their influence in Austria, which a few years ago was paramount—

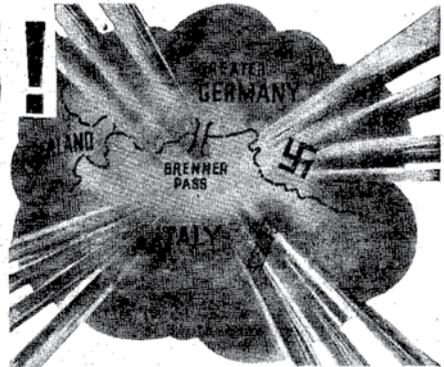
The arrival of powerful German forces at the Brenner Pass—

The naked exposure of German ambitions towards Trieste and the Adriatic—

The arrival in Italy in all kinds of key positions of large numbers of German agents—

The ever-growing ascendancy in the Axis of the senior partner—

**ALL HAVE BEEN VIEWED BY THE ITALIAN PEOPLE, AND EVEN IN THE HIGHER CIRCLES OF THE FASCIST PARTY, WITH INCREASING DISMAY.**  
The prospect of being dragged into a war of the most terrible character with



France and Great Britain, in which the first burnt would fall upon Italy, is a cause of fear and anger throughout the whole of the long and vulnerable peninsula.

To wage a war for mortal stakes against the other two great Mediterranean Powers is indeed a tragic task to set a hard-working and hard-pressed population. The two Western democracies were the chief architects of Italian liberation and Italian unity.

◆ ◆ ◆  
To-day, as in the nineteenth century, French and British interests would best be served by a free and prosperous Italy in peaceful partnership of the Mediterranean.

**THE SHADE OF GARIBOLDI RAISES A WARNING HAND FROM THE PAST. THE NATION HAS MANIFESTED ITS DISAPPROVAL.**

**NOTHING IS FURTHER FROM THE WISH OF THE ITALIAN PEOPLE THAN TO BE PLUNGED INTO A PERFECTLY NECESSARY STRUGGLE FOR LIFE WITH THE FRENCH ARMY AND THE BRITISH NAVY.**

In such a conflict they could only hope to be upheld by German troops under whose commanders their own army would be forced to serve.

Hundreds of thousands of German soldiers must enter Italy, and be billeted in Italian households.

A total blockade would descend upon their coasts.

Their armies in Libya and Abyssinia are but hostages to sea power.

In the air race Italy has fallen hopelessly behind, and here again she must look to the air power of Germany as her chief protection.

◆ ◆ ◆  
**NOT A PLEASANT PROSPECT. NOT AN EASY WAR. NOT A WAR IN TRUE ITALIAN INTEREST.**

**A WAR IN WHICH DEFEAT SPELLS RUIN, AND VICTORY PERMANENT SUBORDINATION.**

Yet this is the war into which Signor

Mussolini—in whom even those who dislike his system have thought to see a great Italian and a great patriot—is urging the nation he has led so long and from whom he has received so much!

No wonder he must have something to show in compensation for the injuries which Italy has sustained, and the crisis upon which he now seeks to launch her. And Hitler has paid the price.

The sharp talons of Nazidom will pluck up the German-speaking peasants and mountaineers from their homes in the land of Andreas Hofer, and plant them peaceably if they will, forcibly if they won't, upon Italian or German plains.

◆ ◆ ◆  
The migration or exchange of populations is not in itself a process necessarily to be excluded from efforts to procure European tranquillity.

Where hostile races are hopelessly and equally intermingled, where no boundary can be delimited, a sorting-out movement may produce good results.

Certainly the exchange of several millions of Turks and Greeks was skillfully accomplished in Thrace and Asia Minor, and has had the best results in the interrelations of the two countries.

But the population of the Tyrol is preponderantly German-speaking.

And the object in this case is not a peaceful settlement of Europe, but a military and strategic step designed to further the waging of a great war by the Axis Powers.

◆ ◆ ◆  
Alarm is caused to Switzerland by the situation in the Tyrol.

The Swiss ask why all tourists have been turned out of the Tyrol at forty-eight hours' notice, and why all foreign residents are to leave the country as soon as possible.

It was suggested as an explanation that

(Continued on Page 19)



Behind the barrage of Axis propaganda over the Tyrol lies a situation which proves how grave the dangers are to-day!

# by WINSTON CHURCHILL

dell'articolo con queste parole: «In generale spero ancora di staccare l'Italia». Nell'estate del 1939 gli sforzi di Churchill e del *Foreign Office* erano ancora rivolti a dissuadere Mussolini dal proseguire la sua alleanza con Hitler e quindi a scongiurare il pericolo della guerra; sarebbe stata solo una vana speranza.

Era quindi per certi aspetti prevedibile che la diplomazia inglese, dato il suo costante e deciso impegno tra il 1918 e il 1939 per i diritti e le rivendicazioni dei sudtirolesi, sarebbe stata dopo la Seconda guerra mondiale tra gli artefici dell'Accordo di Parigi. Come nel luglio 1939, anche nel luglio 1946 la Camera dei Comuni fu l'unica al mondo a discutere la questione sudtirolese: se nel 1939 si trattò di un'attenzione durata pochi minuti, il 25 luglio del 1946 venne invece dedicata un'intera giornata di lavori parlamentari.

Sulla stampa inglese intervennero anche emigrati tedeschi e austriaci, come il pubblicista Franz Klein, direttore della rivista «Voices of Austria» finanziata da Ottone d'Asburgo-Lorena. Nel 1938 Klein aveva pubblicato in Svizzera, con lo pseudonimo di Robert Ingram, il libro *Der Griff nach Österreich* in cui metteva in guardia l'Europa dai pericoli del nazionalsocialismo. Il 24 luglio 1939 Klein scrisse una lunga lettera al direttore del «Times», intitolata *Britain and South Tyrol-An Old Tradition of Sympathy*, in cui lo ringraziava per i benevoli articoli dei giorni precedenti:

Egregio direttore, suppongo che solo pochi tra i Suoi lettori abbiano notato come l'ammirevole articolo che lo scorso martedì ha dedicato ai problemi dei Tirolesi abbia ripreso un'antica e nobile tradizione di questo paese. Centotrenta anni fa il Tirolo soffriva sotto un altro tiranno straniero, col quale altri "fratelli" tedeschi si erano alleati per spezzare l'orgoglio e la libertà del Tirolo. E all'epoca fu la Corona d'Inghilterra a prestare ai Tirolesi il suo forte braccio.

Klein continuava raccontando brevemente la storia del Tirolo sotto Napoleone, negli anni 1805-1814, soffermandosi sulla missione di due amici di Andreas Hofer, Georg Schennacher e Josef Ch. Müller, che si erano recati a Londra nel 1809 per ottenere il sostegno politico e finanziario inglese per la rivolta tirolese. Accolti calorosamente sia dal *Foreign Office* che dal Principe reggente, tornarono in Tirolo con una lettera ufficiale di ringraziamento e incoraggiamento da parte del Segretario di Stato, il Conte Bathurst, oltre alla notevole somma di 30.000 sterline. Klein lasciava intendere che ciò che ora si aspettavano i suoi compatrioti sudtirolesi, minacciati dal reinsediamento forzato, era che da parte di Londra si ripetesse un gesto così generoso e nobile:

Dopo la morte di Hofer e la conclusione della lotta, il denaro era stato utilizzato per assistere i rifugiati tirolesi e le vittime della guerra. In Tirolo la solidarietà dimostrata nell'eroico anno del 1809 non è mai stata dimenticata, e il Suo articolo è proprio il tipo di incoraggiamento di cui i tirolesi su entrambi i versanti del Passo del Brennero hanno bisogno nelle loro presenti disavventure.

Il 31 luglio 1939 il «Manchester Guardian» pubblicò, sia in immagine che per estratti, il volantino di un “Gruppo di patrioti tirolesi”, inviato anonimamente dal Tirolo. Probabilmente esso non era stato diffuso clandestinamente tra la popolazione del Tirolo in «centinaia di migliaia di copie», come indicato nel preambolo, ma certamente era stato inviato per posta a centinaia di persone. La gendarmeria di Kössen, presso Kufstein, aveva annotato nei propri registri (27 luglio 1939) che diverse copie di questo opuscolo erano state affisse a Innsbruck e inviate a diverse persone del paese. Un esemplare originale del volantino è conservato nel Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (DÖW) di Vienna, mentre Josef Riedmann nel 1988 ne ha pubblicato l'immagine nel suo *Geschichte des Landes Tirol* (vol. 4/II, p. 1029), edito per la casa editrice Athesia a Bolzano e la Tyrolia di Innsbruck-Vienna, ma senza approfondirne né valutarne correttamente paternità, cornice politica e collocazione temporale. Il fatto stesso che il testo del volantino facesse più volte riferimento alla situazione degli operai sotto il regime nazista e si concludesse con un appello alla resistenza di «operai, contadini, artigiani, tirolesi!» (con gli operai al primo posto), è un chiaro indizio del fatto che la paternità vada ricercata tra i comunisti clandestini. Inoltre, il periodo della distribuzione non può essere la fine del 1939, come presunto da Riedmann, ma il luglio 1939, quando divenne noto l'accordo per il reinsediamento dei sudtirolesi.

Fra i tanti “amici inglesi del Sudtirolo” in Inghilterra che nell'estate del 1939 si espressero pubblicamente sul reinsediamento vale la pena menzionare il geografo Donald E. Innes, professore dell'Università St. Andrews. Nel 1937 aveva a lungo soggiornato in Tirolo e aveva discusso con E. Reut-Nicolussi la possibilità di una pubblicazione sul Sudtirolo. Con una lettera dell'11 agosto 1939, Innes spiegò ai lettori dello «Yorkshire Post» quale fosse la situazione dei sudtirolesi sotto il fascismo e il quadro della politica estera tra Roma, Vienna e Berlino sviluppatosi dal 1918 al 1938, per continuare così:

L'arrivo di truppe tedesche alla frontiera italiana, il 12 marzo 1938, ha causato un considerevole allarme in Italia, nonostante la dichiarazione di Hitler riguardo alla frontiera delle Alpi, da lui definita per sempre immutabile.

SCIATA D'ITALIA LONDRA  
Ufficio Stampa

MANCHESTER GUARDIAN 31 LUG 1939 Anno XV

### THE TIROLESE AND THEIR OPPRESSORS A Spirited Manifesto

To the Editor of the Manchester Guardian  
Sir.—I send you some extracts from a leaflet which is being circulated surreptitiously by tens of thousands among the Tirolese. Stamped across the typescript is a representation of the Austrian eagle, the symbol of their lost freedom:



Fellow-Tirolese.—Alien conquerors have robbed us of our supreme possession, our freedom, our homeland! . . . To-day not only we Tirolese but with us all Austria has lost her freedom. To-day German interlopers are swarming at work in our homeland. The face of the conquerors has changed, but their methods have remained the same. As the alien conquerors plundered the Tirolese people 130 years ago, so they are doing again in our day. The German masters have brought us new and heavier taxes,

increased prices, the bailiff and the slave-master. The new masters fear the free Tirolese spirit, and for that reason they have partitioned our Tirol. Our country has been partitioned, Tirol's autonomy destroyed, Vorarlberg joined to Tirol, and East Tirol to Carinthia. This change has been Hitler's obedience to Mussolini, Germany's veneration of our brothers in South Tirol, of our brothers who groan under the most frightful oppression.

What is happening now in South Tirol is unexampled in the world. Nowhere else are fathers thrown into prison because they have their children taught in the language of their own people; nowhere else are graveyards hundreds of years old thrown down and replaced by new ones with Italian inscriptions, nowhere is there such national oppression as in Austrian South Tirol. And now our brethren in South Tirol are to be forcibly expelled from the country of their forefathers. Thus has North and South Tirol become a victim of Hitler and Mussolini. The North Tirolese sigh under the alien yoke of the German Nazis and the Austrian South Tirolese under the yoke of Italian Fascism, the ally of the Nazis.

Alien officers are in command of the Austrian soldiers. The Prussians want to impose Prussian military drill on us "slack" Austrians. They will "grow" themselves before they make Austrians into Prussians. They will be thoroughly disillusioned if they think they can make us Tirolese into soldiers for Hitler's campaigns of conquest. We Tirolese are not going to any war. We are not going to fight for other people's interests. We are fighting for a united Tirol freed from the alien yoke, for the liberation of the Austrian South Tirolese, for the independence of Austria!

The manifesto is signed: "A Group of Tirolese Patriots."—Yours, &c.,  
CENTRAL EUROPEAN.  
Tirol, July 26.

«Manchester Guardian», 31 luglio 1939.

Dopo l'Anschluss si vociferava del fatto che il signor Mussolini volesse riconsegnare il Sudtirolo in cambio del sostegno tedesco alle sue pretese su Nizza e Tunisi, ma sembra più probabile che il Führer e il Duce siano giunti a un accordo sul problema durante il loro incontro a Roma. Con questo cinico accordo Hitler è venuto meno alla sua politica del *Blut und Boden*, rinunciando a ogni rivendicazione su un territorio completamente tedesco, anche se di certo la sua iniziativa ha messo a dura prova la lealtà di molti nazisti austriaci. Su questo punto è comunque chiaro come Germania e Austria non abbiano identici interessi e, nonostante il Führer sia austriaco di nascita, pare sia diventato più germanico dei germanici. In un certo senso ciò ricorda così il detto *The Englishman Italianate is the devil incarnate* ("L'inglese italianizzato è il diavolo incarnato"); ma almeno ha qualcosa da mostrare per i suoi soldi [...]. Lo sgombero di oltre 200.000 Tirolesi deve

essere valutato a fronte del pozzo senza fondo dell'Abissinia, della dubbia vittoria in Spagna, dell'implacabile pressione economica dal Nord e della diffusione dell'odio per l'Italia ovunque la popolazione sfrattata trovi riposo. Secondo un grande maestro italiano delle arti dello stato (*Machiavelli, nda*): «Di che si cava una regola generale, quale non mai, o raro falla, che chi è cagione che uno diventi potente, rovina; perché quella potenza è causata da colui o con industria, o con forza, e l'una e l'altra di queste due è sospetta a chi è divenuto potente». Sarà interessante vedere chi avrà ragione a lungo andare, Niccolò Machiavelli o Benito Mussolini.

### Intellettuali in azione per il Sudtirolo

Nell'estate del 1939, dal suo esilio a Nizza, anche lo scrittore tedesco Heinrich Mann si espresse sul reinsediamento dei sudtirolesi. A nome degli scrittori antinazisti in Francia (*Aktionsausschuss deutscher Oppositioneller*), di cui H. Mann era presidente dal 1935, scrisse un ardente appello contro il reinsediamento. Sotto il titolo *Deutsche! Hitler verkauft euch!* («Tedeschi, Hitler vi sta vendendo»), esso riscosse particolare attenzione soprattutto nella stampa inglese. L'ambasciatore italiano a Londra inviò al Ministero degli Esteri i ritagli di ben quattro quotidiani – «Times», «Yorkshire Post», «News Chronicle» e «Daily Herald» – contenenti la notizia sull'appello di Mann e sull'imminente promulgazione da parte del governo fascista di una legge che avrebbe abbreviato l'iter per il cambio di cittadinanza dei sudtirolesi reinsediati. Questi i titoli dei rispettivi articoli, tutti allarmanti e sufficientemente chiari per il pubblico: *Evacuation from South Tyrol-Bill in Italian Chamber* («Evacuazione dall'Alto Adige-Disegno di legge alla Camera italiana»); *Hitler Sells You* («Hitler vi vende»); *German Attack on Hitler-Should We Not Finish with Him?* («Attacco tedesco a Hitler-Non dovremmo finirlo con lui?»); *The Tyrol and Trieste; Tyrol Expulsion Law*.

Diversi comunicati stampa del luglio 1939 avevano collegato l'imminente trasferimento dei sudtirolesi con possibili concessioni italiane riguardo al porto di Trieste (cessione o apertura alle merci tedesche provenienti dai territori che erano stati dell'Austria o della Cecoslovacchia) e anche H. Mann vi fece riferimento. Nel suo appello, inoltre, lo scrittore paragonava il «traffico di esseri umani» che stava facendo Hitler ai maneggi finanziari di un principe assoluto del Reich tedesco del Settecento, che aveva venduto 12.000 sudditi maschi all'Inghilterra affinché potessero essere utilizzati come mer-



versione: a questo serve il porto. Per andare verso una grande guerra, verso la rovina della Germania: a questo serve il porto, per questo 250.000 tirolesi sono stati venduti [...]

Tedeschi! Guardate nel destino dei 250.000 tirolesi la vostra stessa parabola! Ecco quanto valete per il Führer Hitler, ecco quanto gli dovrete un giorno.

Oppure potete sollevarvi e porgli fine, siete ancora in tempo!

Questo piccolo pamphlet antinazista di Heinrich Mann, "camuffato" da dépliant turistico delle Dolomiti, è un'importante testimonianza letteraria. Nella sua acutezza e chiarezza è del tutto paragonabile alle più ampie rappresentazioni e analisi (romanzi e saggi) in cui negli anni precedenti lo scrittore aveva descritto il militarismo e il nazionalismo tedesco, rispetto al quale aveva invano ammonito. Anche se non corrispondeva a verità il baratto tra il reinsediamento dei sudtirolesi e un porto franco tedesco a Trieste – come nel luglio 1939 si sospettava nei circoli politici francesi e inglesi – H. Mann aveva aperto una discussione che sarebbe proseguita con maggior precisione nell'autunno del 1939.

Parecchi quotidiani dei paesi democratici dell'Europa occidentale, ma persino degli Stati Uniti e dell'America Latina, nei mesi di luglio e agosto 1939 pubblicarono stralci del volantino di Heinrich Mann.

## **GERMANS ARE URGED TO OVERTHROW HITLER**

### **Heinrich Mann Stresses Fate of Those in South Tyrol**

Wireless to THE NEW YORK TIMES.

PARIS, Aug. 8.—Heinrich Mann, as president of the Committee of Action of the German Opposition, which coordinates the democratic opposition in Germany, has sent to all towns and villages of South Germany an appeal to resist the German-Italian policy in South Tyrol.

Following are passages from the message:

"For more than ten centuries generations of German peasants have lived in South Tyrol. For twenty years their land has been Italian, but they remained loyal to their country, their tongue and their customs.

"Hitler has sold them. It is not for money that he has sold them. In return for the inhabitants of South Tyrol Hitler gets a free port in Trieste.

"He needs this port to sow discord in the Mediterranean. He needs this port to make Germany even more detested than she is at present, in order to make every German an object of horror for other Germans. He needs this port and he is selling 250,000 Tyrolese so he may embark on a great adventure, on a war that will draw Germany into catastrophe.

"If the old Germans of South Tyrol—quite naturally—renounce him and his régime after having been sold by him, then he says he does not want Germans. Let them become Italian cannon fodder in Africa!

"Germans! Your fate will be that of these 250,000 Tyrolese. That is what you are worth for this man, unless you rise up and finish with him before it is too late."

**The New York Times**

Published: August 9, 1939

Copyright © The New York Times

Heinrich Mann chiama il popolo tedesco alla rivolta contro Hitler.

## Un'ondata di lettere ai giornali

Oltre agli articoli di redazione, sulla stampa inglese vi furono anche molti interventi dei lettori, le cui lettere contenevano informazioni e valutazioni sorprendentemente buone sulla situazione del Sudtirolo. Per esempio, uno sconosciuto da Parigi (qualificatosi come esperto perché da «quindici anni in Italia») scrisse al «Manchester Guardian» (25 luglio 1939) una lettera intitolata *Foreigners in South Tirol-The Background of the Expulsion Order* (“Stranieri in Sudtirolo-Il contesto dell’ordine di espulsione”). Probabilmente lo sconosciuto apparteneva alla scena internazionale delle aziende alberghiere meranesi, dato che nella lettera sottolineava dettagliatamente l’importanza di questo settore per l’economia del territorio e le devastanti conseguenze che avrebbe avuto l’espulsione di tutti i cittadini stranieri. Riguardo alla situazione politica sudtirolese, l’anonimo descriveva le dure misure prese e contemporaneamente le grandi difficoltà incontrate dalla politica fascista di snazionalizzazione, alla quale corrispondeva in parallelo una sempre più forte penetrazione delle idee nazionalsocialiste tra la popolazione sudtirolese:

Da anni, in particolar modo dopo l’assassinio di Dollfuss e la mobilitazione italiana al Brennero, la propaganda nazista in Sudtirolo fu portata avanti con grande impegno. Una rete di agenti della Gestapo [...] diretta da Monaco di Baviera sorvegliò sia la popolazione tedesca che le attività amministrative e militari italiane in questa importante regione di frontiera [...] Gli agenti della Gestapo avevano ampie risorse finanziarie e incoraggiavano il volenteroso aiuto dei tirolesi, amareggiati e arrabbiati per le sofferenze inflitte dalle autorità italiane, creando problemi e perplessità in campo italiano. L’OVRA si stabilì a Bolzano e i più abili agenti del controspionaggio del Ministero degli Interni, del Ministero della Guerra e della milizia fascista vennero inviati a Bolzano per rintracciare gli agenti nazisti [...]. OVRA e Gestapo furono all’epoca impegnati in un’aspra lotta clandestina, di cui poco o nulla si venne a sapere dai giornali ma di cui i sudtirolesi erano pienamente a conoscenza [...].

Soprattutto considerando gli attriti tra le autorità italiane e tedesche in Sudtirolo durante la campagna per le Opzioni nel 1939 e poi durante l’attuazione del reinsediamento tra il 1940 e il 1943, si può dire che le osservazioni contenute nella lettera dipingevano un quadro abbastanza accurato della realtà.

Anche la stampa slovena ebbe particolari motivi per riferire sul reinsediamento sudtirolese. Oltre ad illustrare la difficile decisione posta ai sudtirolesi, ci si poneva infatti con ansia la domanda se i due regimi dell’Asse intendes-



Come la maggioranza dei giornali europei, anche «El País» (Paraguay) era convinto che i sudtirolesi si sarebbero opposti al trasferimento.

sero procedere con il trasferimento forzato di altri gruppi di popolazione di lingua straniera all'interno dei propri confini nazionali, in particolare gli sloveni della Venezia Giulia e delle aree meridionali della Carinzia e della Stiria.

Andreas Hofer come figura di identificazione

Ciò che accomunava tutti gli articoli e le lettere riguardanti il Sudtirolo usciti sulla stampa straniera nei mesi estivi del 1939 era la convinzione che i sudtirolesi fossero una popolazione saldamente radicata nella propria storia e terra e che quindi non sarebbero emigrati volontariamente, ma anzi avrebbero opposto un'ostinata resistenza ai piani di reinsediamento dei due dittatori. L'esempio più citato di questa fedeltà era l'insurrezione dell'"Anno 1809", quando i ribelli tirolesi avevano combattuto contro il "dittatore" Napoleone (e i suoi alleati bavaresi) sotto il comando dell'"eroe nazionale" Andreas Hofer.

Il rimando ad Andreas Hofer ebbe un certo ruolo anche nello scontro politico tra i sudtirolesi *Dableiber*, coloro che intendevano rimanere, e i *Geher*, coloro che sarebbero emigrati. I primi, dato il loro patriottismo tirolese di stampo conservatore, cattolico e austriaco, fecero ampio ricorso agli eventi dell'“Anno 1809” per legittimare la propria scelta, fondarono l'*Andreas-Hofer-Bund* (20 novembre 1939) e stigmatizzarono il trasferimento come un «abbandono della Heimat senza combattere». Per gli optanti del *Völkische Kampfring Südtirols* (VKS) fu assai più difficile presentarsi come continuatori lineari e coerenti dell'“eredità storica” di Andreas Hofer.

In Austria la strumentalizzazione politica della memoria di Andreas Hofer e del 1809 (nella prospettiva del “Sudtirolo perduto”) era già stata fortemente limitata al tempo dell'“austrofascismo”, tra il 1934 e il 1938, per motivi di politica estera, ovvero dei rapporti di amicizia con l'Italia fascista. Dopo l'Anschluss, vennero gradualmente rimossi i luoghi pubblici della memoria di Andreas Hofer e del 1809 che ancora rimanevano (nomi di strade e piazze, monumenti etc.). Significativamente le tante “Südtiroler Platz” presenti nelle città austriache vennero ribattezzate “Adolf Hitler Platz”. In occasione della solenne celebrazione per l'anniversario della morte di Andreas Hofer (20 febbraio 1939) – il cui discorso inaugurale fu tenuto dal conte Anton Bossi-Fedrigotti, nazionalsocialista sudtirolese emigrato già nel 1926 – dalla tomba di Andreas Hofer nella Hofkirche di Innsbruck fu rimossa la bandiera a lutto che era stata collocata nel 1920 per commemorare il “Sudtirolo perduto”.

A partire dal marzo 1938 il Console Generale d'Italia a Innsbruck, Guido Romano, era intervenuto più volte presso il Gauleiter Franz Hofer per far rimuovere o ridisegnare tutti gli oggetti e i luoghi che ricordassero Andreas Hofer e il Sudtirolo. A sua volta il Gauleiter Hofer, in una lettera al console del 6 luglio 1939 elencò ben 27 interventi già effettuati a partire dall'estate 1938, attraverso personali colloqui o comunicazioni scritte, al fine di «eliminare adeguatamente ogni residuo di epoche precedenti in contrasto con i rapporti amichevoli tra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista». Riguardo a quasi tutti i punti dell'elenco erano state pienamente soddisfatte le richieste italiane.

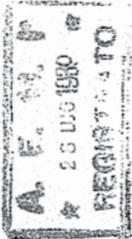
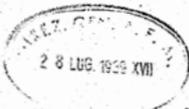
Non solo il Gauleiter Hofer ma anche le più alte gerarchie di Berlino sapevano che la decisione di Hitler sul reinsediamento dei sudtirolesi non poteva risultare gradita a molti funzionari della NSDAP tirolese, soprattutto tra gli intellettuali, al punto che ci si potevano aspettare aperti dissensi nel partito e persino abbandoni. In molti casi questi circoli nazisti tirolese, durante il “periodo illegale” tra il 1933 e il 1938, avevano mantenuto stretti contatti con quelli sudtirolesi, li avevano sostenuti in ogni modo, collaborando con-

*Trasmissione al fascio*  
 Copia per conoscenza  
 dell' A. E. M. -  
 Riservato *Gab*  
 Innsbruck, li 14 luglio 1939

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA  
 INNSBRUCK

N° 12282/ 416 - A 64/I/5

Oggetto: Irredentismo



*ats* Signor Ministro,

A seguito del mio rapporto n° 11986/398 dell'8 c.m. mi onoro comunicare a V.E. che, conformemente alla promessa fattami dal Gauleiter Hofer, fin da lunedì 10 corrente squadre di operai hanno cominciato a demolire il muro di cinta del locale giardino pubblico, cui è addossato il noto cippo in memoria del maestro altoatesino Frans Innerhofer. Questa notte, poi, il cippo stesso, che trovavasi sul posto fin dal 26 aprile 1931 e che era uno dei più cospicui cineli dell'irredentismo altoatesino, è stato rimosso e fatto sparire.

Il Gauleiter ha creduto tuttavia opportuno giustificare il provvedimento agli occhi della cittadinanza, facendo pubblicare sulle "Innsbrucker Nachrichten" un articolo nel quale si spiega come la demolizione del muro del giardino sia stata consigliata da regioni di carattere estetico e confermi come, in regime nazionalsocialista, debbano cadere le antiche barriere già destinate a dividere i "Signori" dal popolo.

Ai tempi della cessata Monarchia austro-ungarica, infatti, il giardino in questione era annesso al Palazzo Imperiale e perciò chiuso al pubblico.

Vogliate gradire, Signor Ministro, gli atti del mio profondo ossequio.

Ministero Affari Esteri -  
 (semplici)

per conoscenza  
 Consolato Generale  
 d'Italia  
 Berlino.

*Roma.*  
*Germania / Irredentismo*

Lettera del Console generale a Innsbruck, Guido Romano, al Ministro degli Esteri, 14 luglio 1939 (Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri, Roma).

tro il “regime di traditori” di Dollfuss e Schuschnigg; tutto questo, naturalmente, nella speranza, anzi convinzione, che un giorno anche il Sudtirolo sarebbe entrato a far parte del Grande Reich tedesco.

Prima del giugno 1939, tutte le dichiarazioni di Hitler sulla questione sudtirolese – a partire dalla prima “dichiarazione di rinuncia” del novembre 1922 fino a quella solenne data a Roma nel maggio 1938 – avevano comunque lasciato in molti nazisti “simpatizzanti del Sudtirolo” una vaga, piccola ma pur sempre presente speranza che un giorno nuove circostanze politiche permettessero al Führer di rivedere questa sua posizione. Il reinsediamento cambiava radicalmente lo scenario, perché creava uno stato di cose per così dire “irreversibile”.

In una relazione inviata a Roma il 5 luglio 1939, il Console Generale d’Italia a Innsbruck riassumeva efficacemente questo stato d’animo:

Finora i (*nazisti, nda*) tirolesi, nonostante le precise e categoriche affermazioni del Führer, non avevano voluto convincersi che l’Alto Adige è e rimarrà italiano, ed amavano anzi cullarsi in vaghe speranze per l’avvenire. Con l’ostinazione propria dei montanari non avevano desistito da tale attitudine neanche in seguito agli avvenimenti che, suggellando l’Asse progressivamente sempre di più, avrebbero dovuto servir loro di monito sull’impossibilità della sopravvivenza di una questione irredentistica alto-atesina, capace di incrinare l’intima fusione fra i due Paesi. Neanche l’ultimo e più importante di tali avvenimenti – la firma solenne del Patto di alleanza – aveva qui avuto l’effetto ch’era lecito attendersi da questo campo.

Adesso peraltro, col diffondersi delle notizie di imminenti forzati rimpatri di cittadini tedeschi dall’Alto Adige [...] si comincia ad avere la sensazione e la tangibile prova dell’inutilità di continuare a cullarsi nella speranza di una prossima o remota soluzione nel senso desiderato. Si intuisce che non si potrà attendere quel “colpo geniale” – non meglio precisato – che tutti confusamente ritenevano di veder compiere un giorno dal Führer per la “liberazione dei fratelli del Sud” e delle loro terre. Ma è soprattutto notevole che la risultante di questa situazione non è, fra i tirolesi, un sentimento di rassegnazione ai voleri del Führer e all’ineluttabilità della decisione intervenuta, bensì uno stato d’animo di risentimento e di disapprovazione, come se si ritenessero traditi nei loro affetti più sacri.

Alla fine, comunque, non vi fu bisogno di misure drastiche da parte del Gauleiter perché il “mito di Hitler” e la “fede nel Führer” si imponessero facilmente su eventuali atteggiamenti di dissenso o di resistenza attiva al reinse-

diamento. Tra il 1933 e il 1938 furono pochi i circoli intellettuali tirolesi che espressero un atteggiamento patriottico rispetto al Sudtirolo tale da opporsi alla sudditanza della politica estera dell'Austria all'Italia fascista. Tra il 1938 e il 1945 furono ancora pochi quelli che abbandonarono la "fede nel Führer" per opporsi alla politica dell'Asse e all'alleanza tra Hitler e Mussolini, portata avanti fino alla fine. Questo potrebbe essere uno dei motivi principali per cui, negli anni Cinquanta, con l'inizio della "radicalizzazione" della questione sudtirolese, molti intellettuali tirolesi si sentirono in dovere di "riparare", per così dire, a ciò che non era stato fatto nei decenni precedenti.

## Conclusioni

I mezzi di comunicazione dell'Europa democratica riconobbero immediatamente qual era la posta in gioco collegata al reinsediamento dei sudtirolesi: il mantenimento della pace o l'inizio di una guerra. Per questo svolsero una doppia funzione. Informando sulle Opzioni crearono un pubblico dibattito su quanto stava accadendo attraverso e intorno ad esse. Questa dimensione pubblica della discussione nei paesi democratici contribuì, inoltre, a far sì che alcune informazioni filtrassero anche all'interno degli Stati sotto dittatura, dove la libertà di stampa era stata eliminata, creando così almeno un minimo di pluralismo di comunicazione e opinione.

Sulla stampa democratica le Opzioni furono interpretate come un esempio paradigmatico del carattere autoritario e totalitario del fascismo e del nazismo, un monito degli effetti disastrosi che il carattere profondamente disumano delle due dittature avrebbe provocato. Si sottolinearono le contraddizioni della politica di Hitler: il suo imperativo etnico di riunire tutti i tedeschi fuori dal Reich sotto uno stesso "tetto" veniva ora violato proprio nel caso dei sudtirolesi, per dare invece priorità all'Asse con Roma. Ciò fu previsto con incredibile precisione da uno scrittore tedesco in esilio, Heinrich Mann.

Soprattutto i media e i politici inglesi vedevano nella contesa intorno al Sudtirolo e al destino di questa minoranza l'ultima possibile occasione di una rottura dell'Asse tra Roma e Berlino. La decisione di procedere con il reinsediamento sembrò mettere fine per sempre a questa speranza. Ciononostante, il dibattito pubblico sviluppatosi in Inghilterra sul problema sudtirolese e sulle Opzioni del 1939 avrebbe prodotto, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, importanti conseguenze sulla nascita e sulla costruzione dell'autonomia sudtirolese.

## Bibliografia

- Alexander H., S. Lechner, A. Leidlmair, *Heimatlos. Die Umsiedlung der Südtiroler 1939-1945*, Deuticke, Wien 1993.
- Arendt H., *Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft. Antisemitismus, Imperialismus, totale Herrschaft*, Piper, München 2006.
- Colò A., *The Land in the Mountains. Il Tirolo di inizio Novecento nei resoconti di viaggio di quattro autori inglesi*, «Studi trentini. Storia», 98, 2019, 2, pp. 361-394.
- De Felice R., *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall' "Anschluss" alla fine della seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1973.
- Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, a cura di G. Pallaver, L. Steurer, Raetia, Bozen 2011.
- Di Michele A., *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2003.
- Die Option. 1939 stimmten 86% der Südtiroler für das Aufgeben ihrer Heimat. Warum? Ein Lehrstück in Zeitgeschichte*, a cura di R. Messner, Piper, München 1989.
- Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus*, a cura di K. Eisterer, Steininger R., Haymon Verlag, Innsbruck 1989.
- Foppa B., *Schreiben über Gehen oder Bleiben. Die Option in der Südtiroler Literatur 1945-2000*, Università di Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, Trento 2003.
- Gatterer C., *Schöne Welt, böse Leut. Kindheit in Südtirol*, Europa Verlag, Wien 1982. Trad.it: *Bel paese brutta gente*, Praxis 3, Bolzano 1989.
- Gatterer C., *Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien*, Europa Verlag, Wien, Zürich, Frankfurt/M. 1968, pp. 583-606. Trad.it.: *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis 3, Bolzano 1994.
- Gehler M., *Eduard Reut-Nicolussi und die Südtirolfrage 1918-1958. Dokumenten-Edition II*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2007.
- Latour C. F., *Südtirol und die Achse Rom-Berlin 1938-1945*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1962.
- Leninger M., *Nationalsozialistische, Volkstumsarbeit' und Umsiedlungspolitik 1933-1945*, Frank&Timme, Berlin 2006.
- Option-Heimat-opzioni. Eine Geschichte Südtirols. Una storia dell'Alto Adige*, a cura di Tiroler Geschichtsverein Bozen, Bozen-Bolzano 1989.
- Pallaver G., 'What of the Tyrol?'. *Winston Churchills Hoffnungen, die Achse Rom-Berlin über das Südtirolproblem zu sprengen*, «Das Fenster», 45, 1989, pp. 4423-4428.
- Scarano F., *Tra Hitler e Mussolini. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Franco Angeli, Milano 2012.
- Scroccaro M., *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove provincie Trentino, Sudtirolo, Val Canale (1919-1939)*, Nuove grafiche Artigianelli, Trento 2011.
- Steurer L., *Anno Neun von außen. Andreas Hofer und die Südtiroler Umsiedlung im Spiegel der internationalen Presse 1939*, in *Deutsche! Hitler verkauft euch!*, a cura di G. Pallaver, L. Steurer, Raetia, Bozen 2011, pp. 111-158.